

Il «dissociato» di fronte alle contestazioni sui grandi interrogativi del caso Moro

«I testi di via Fani? Inattendibili»

Morucci polemico ribadisce: «Non esistono misteri»

ROMA — Morucci alla prova di nove. Nell'attesa di fare la radiografia di via Fani e la versione del «dissociato» viene messa a confronto, passo dopo passo, con quella non univoca ma sempre irrimediabilmente opposta, dei tanti testimoni oculari della strage. Morucci parla di nove br, dalle testimonianze sembrerebbero almeno due di più; Morucci nega che nell'agguato fosse stata impiegata una moto, tre testi concordemente la ricordano sfrecciare al momento dell'agguato. E ancora: Morucci afferma che a via Fani c'era una sola donna (la Balzarani ndr), i testi parlano di due; il «dissociato» afferma che le macchine usate nell'agguato furono lasciate tutte nel giro di un quarto d'ora a via Licio Calvo, i testi (tra cui poliziotti) dicono di no.

oscuri o misteri nell'operazione Moro, sbagliate le ipotesi di vedere dietro alcune vicende, apparentemente incomprensibili, trame oscure. Per Morucci, insomma, le storie del terrorismo continuano ad essere di una «irremediabile banalità». È stato convincente? Difficile dare un giudizio complessivo. Morucci è sembrato in difficoltà quando l'avv. Zupo ha letto la testimonianza concordante e molto precisa di 3 cittadini sulla presenza di una moto a via Fani, al momento dell'agguato. Secondo uno di questi testi, anzi, il passeggero posteriore, col volto scoperto sparò a scopo intimidatorio e lo stesso teste fu in seguito minacciato. Di questa moto, passata proprio negli attimi della strage, non si è mai più saputo nulla. Hanno sbagliato tutti questi testi? Morucci: «È probabile che i motociclisti fossero dei passanti...». E non hanno mai previsto l'uso di moto nel comando? «Erano solo nove i br di via Fani, furono solo in 4 a sparare e tutti da un lato come dice Valerio Morucci? Il «dissociato» smentisce i testimoni citati e afferma: «Erano nove i br, del resto lo dice anche la Corte di Cassazione. Piuttosto, la regola della compartimentazione nelle Br vale per i nomi, non per i numeri...».

pol — risponde polemico e insulso Morucci che poteva essere questi militanti in più, marziali forse? Avrebbero dovuto essere irregolari e allora sarebbe toccato a Savasta che invece, come è noto, non c'era. C'erano uno o due donne in via Fani? L'avv. Zupo legge la dettagliata testimonianza di alcune persone che indicano la presenza di due donne, una con gonna e giacca, una con pantaloni e cappotto Loden. Un teste ricorda perfino una donna che tagliò con una cesola la catena di via De Bustilli; la ricorda perché vide le sue gambe. Morucci afferma: «C'era una sola donna a via Fani, del resto le Br non avevano militanti particolarmente addestrate per un'azione del genere. Penso che quella mattina la donna indossasse una gonna...». Tutte queste domande, naturalmente, danno corpo a un sospetto che è sempre stato presente anche nelle difficili e faticose indagini dei giudici. Secondo gli inquirenti i partecipanti a via Fani potrebbero essere stati ben più di nove, e l'organizzazione della strage più complessa e raffinata di quanto si voglia dire da parte di Br. La stessa deposizione di Morucci alla commissione Moro era sembrata confermare



ROMA — Adriana Faranda e Valerio Morucci a colloquio con l'avvocato Rocco Ventre

L'avv. Zupo riporta le testimonianze che contrastano la versione dell'ex br «C'era una moto?» «No» «C'erano due donne?» «No, solo una»

questo dato. Ma d'altra parte, i «dissociati» ha risposto alle contestazioni sostenendo questo ragionamento: «Che interesse avrei, oggi, a dire una cosa non vera? Morucci ha comunque tenuto a precisare, anche lei, che Adriana Faranda non era a via Fani aggiungendo altri tasselli in cui è in un incontro che è ormai diventata la sua deposizione sulla strage. I due «irregolari» che parteciparono a via Fani che non sono imputati in questo processo sono infatti, ha precisato — ma ricercati per altri fatti, quindi non alla polizia. Inoltre: alcuni nomi scritti dai giudici e indicati come responsabili della strage sono sba-

glati, ma sono giusti quelli dei br imputati per aver materialmente sparato sugli agenti di scorta dell'auto Moro. Ed ecco un altro punto controverso: la fuga da via Fani. Morucci afferma che Moro fu portato via su una 132 blu da tre componenti del comando, ma l'avv. Zupo sottopone al «dissociato» una testimonianza molto attendibile di un uomo che seguiva quella macchina per alcuni minuti, da cui risulterebbe che in quella macchina i brigatisti erano quattro. Morucci è apparso in difficoltà. Altro capitolo, lo spartito, la dinamica dei micidiali colpi. Morucci afferma che

pararono in 4, tutti da un lato, l'avv. Zupo afferma che dalle perizie sull'auto Moro diversamente. Morucci: «Le perizie sono inesatte, i periti hanno detto un sacco di cose poi risultate sbagliate...». In fondo il caso è di una «presenza» sul furgone in cui fu trasferito lo statista. Come mai — ha chiesto Zupo — tra le cinque borse che c'erano nell'auto Moro, Morucci prese proprio le due importanti? Il «dissociato»: «Presi le prime due sulla destra...». Incredibilmente fortunate le Br. Ed eccoli al momento del trasbordo. Una donna descrive con dovizia di particolari una persona che avrebbe atteso nel furgone l'arrivo dell'auto dove era stato messo il presidente della DC. La sua descrizione è eccezionalmente somigliante a Corrado Alunni, ex br, poi capo di Prima Linea. Morucci categorico: «È uscito dalle Br nel '75...». Infine la storia, famosa, dell'A112 con cui Morucci si portò a via Fani. C'è un teste assai attendibile, cui sembrò di riconoscere alle 10 di quel 16 marzo, Giuliano De Vuono terrorista e killer mafioso, a bordo di quell'auto. Un rapporto del «dissociato», assai contraddittorio, afferma che l'auto era stata ritrovata subito dopo la strage ma in realtà si scoprì che l'auto era stata trovata solo dopo la deposizione del teste, che restò più tardi. Morucci, categorico, esclude l'esistenza di misteri dietro questa storia. Tocco finale: dopo 4 ore di deposizione lo stesso avv. Zupo rende nota la pubblicazione, su una rivista di estrema destra, di una notizia secondo cui nel baule di Senzani fu trovato il film del processo delle Br ad Aldo Moro. Si continua oggi con un altro interrogatorio che si preannuncia interessante.

Bruno Miserendino

Rinviati a giudizio (truffa CEE) i Greco e l'ex sindaco di Bagheria

PALERMO — Sette persone, e tra questi i fratelli Michele e Salvatore Greco (altissimi condannati nel luglio scorso all'ergastolo per l'uccisione del magistrato Rocco Chinnici) e l'ex sindaco di Bagheria, Michelangelo Aiello sono state rinviati a giudizio per truffa alla CEE. Il provvedimento è del giudice istruttore Leonardo Guarotta. Secondo l'accusa i tre avrebbero usufruito di contributi CEE per oltre mezzo miliardo di lire per agrumi che avrebbero dovuto essere conferiti all'AIMA per essere distribuiti.

Si è costituito l'ex deputato del PSI genovese Ermido Santi

MILANO — Ermido Santi, ex deputato PSI, ex presidente dello IACP genovese, si è costituito nel pomeriggio di ieri al giudice istruttore Luisa Ponti. Giovedì mattina i militi della Guardia di Finanza, incaricati di eseguire i mandati di cattura emessi contro Pierino Boccolli, ingegnere del Comune (accusato di corruzione) e Fabrizio Motta, attuale presidente IACP e segretario cittadino del PSI, accusato di concussione non avevano potuto arrestare il terzo ricercato, anch'egli perseguito per concussione. Ora tutti e tre gli imputati della «franche» genovese dell'inchiesta sulle tangenti Icomer sono nelle mani della giustizia, così come il «faccendiere» del PSDI Felice Fulchignoni che avrebbe fatto da intermediario di Pietro Longo per gli appalti ministeriali; tuttora latitante invece Fortunato Nigro, ex provveditore ai lavori pubblici per la Lombardia.

Dalla Jotti gli esponenti della comunità ladina

ROMA — Il Presidente della Camera dei deputati ha ricevuto ieri a Montecitorio una delegazione composta dal Presidente dell'Unione Ladina Desallan, dai sindaci della Val di Fassa, dai rappresentanti della Provincia autonoma di Trento Ziosi, Tononi e Agrimi, accompagnata dai deputati Biagio Virgili (PCI) e Flaminio Piccoli (DC). La delegazione ha sollecitato le proposte di legge costituzionali riguardanti norme a favore del gruppo linguistico ladino. Il Presidente Jotti ha assicurato che porterà all'attenzione della conferenza del capigruppo la necessità di un rapido esame dei provvedimenti.

Comunicazioni giudiziarie ai sindaci di Verbania dal '77

VERBANIA — La Procura della Repubblica di Verbania ha emesso delle comunicazioni giudiziarie nei confronti dei sindaci succeduti alla guida delle amministrazioni di sinistra dal 1977. L'intervento della magistratura tende ad accertare la correttezza o meno del rilascio di licenze edilizie in precario. Gli assessori comunisti del Comune di Verbania avevano sollevato — con una lettera indirizzata al sindaco di allora, il socialista Giacomo Ramonini, il 3 settembre 1983 — una questione di metodo nella concessione di queste licenze in quanto si poteva prospettare il passaggio da una prassi eccezionale, ad un metodo abituale tale da compromettere la trasparenza e il controllo democratico. Sulla base di questa denuncia del PCI, i socialisti verbanesi hanno provocato la rottura della giunta di sinistra e l'elezione di una maggioranza pentapartita, sostituendo il sindaco precedente con un altro socialista, anch'esso raggiunto da comunicazione giudiziarie.

Riforma elementari: i maestri cattolici criticano la Falucci

ROMA — «Le recenti comunicazioni del ministro della Pubblica Istruzione, Franca Falucci, a proposito del progetto di legge per la riforma della scuola elementare, sono state quanto mai deludenti nei contenuti. Il giudizio è contenuto in un documento approvato dal consiglio nazionale dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici» (AIMC).

Condanna definitiva per l'ex direttore dell'Espresso

ROMA — Con la definitiva condanna ad un anno e due mesi di reclusione del giornalista Mario La Ferla e Livio Zanetti, rispettivamente redattore e ex direttore dell'«Espresso», si è conclusa in Cassazione una lunga vicenda giudiziaria promossa con una serie di querelle per diffamazione dall'ingegner Giovanni Cali, primo presidente e poi commissario straordinario del consorzio «ASI» (Area sviluppo industriale) di Reggio Calabria.

Palermo, nominato al Comune il commissario straordinario

PALERMO — Il presidente della Regione ha consegnato ieri al prefetto Gianfranco Vitoccolonna il decreto di nomina al commissario straordinario del Comune di Palermo. Il Consiglio comunale era stato sciolto due mesi fa dopo le dimissioni di due terzi dei suoi componenti.

Ricordata a Milano la figura di Emilio Alessandrini

MILANO — Sei anni fa, il 19 gennaio 1979, nella prima ore del mattino, un gruppo di terroristi di «Prima linea» assassinò a Milano il giudice Emilio Alessandrini. A sparare furono Sergio Segio e Marco Donat Cattin. Ieri mattina, nella sede della Procura della Repubblica, il dott. Mauro Gresti ha ricordato la sua figura di uomo e di magistrato.

È morto a Cremona il compagno Zanitoni

CREMONA — I comunisti cremonesi annunciano la scomparsa del compagno Carlo Zanitoni, di Gussola, fondatore del partito, fedele militante comunista, già membro del Comitato di Liberazione Nazionale di Gussola, perseguitato politico e vittima di aggressioni e violenze dei fascisti. I funerali a luogo a Gussola, oggi, mercoledì 30 gennaio alle ore 14,30.

Il partito

Convocazione I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi mercoledì 30 gennaio.

«Questione morale e lotta contro la mafia» 7-8-9 febbraio a Frattocchie

Si terrà a Frattocchie un seminario nazionale su: «Questione morale e lotta contro la mafia». Questi i temi: «Questione morale e questione democratica». Renato Zangheri: «I caratteri peculiari delle organizzazioni mafiose». Luciano Violante: «L'intervento legislativo contro la mafia». Aldo Nizzo: «La presenza mafiosa nel nord». Carlo Smuraglia. Comunicazioni di Amato Lambert, Aldo D'Alessio, Dino Facchini. Il seminario si conclude sabato 9 con una relazione di Giorgio Napolitano su «Questione morale e riforme istituzionali». La proposta del PCI. Per le conferme e le prenotazioni e altre informazioni rivolgersi all'Istituto Togliatti.

Magistratura democratica interviene sul trasferimento a Roma dell'indagine milanese

«Inchiesta parlamentare sui fondi IRI»

Il direttivo nazionale di MD l'ha chiesta sulla base delle sue preoccupazioni per una vicenda che sembra ricalcare altre iniziative di sottrazione di accertamenti giudiziari, da piazza Fontana alla P2 - L'esempio delle accuse a Gelli



Giuseppe Petrilli

MILANO — Le reazioni non si sono fatte attendere. A meno di ventiquattrore di distanza dalla decisione con la quale la Corte di Cassazione ha deciso di spogliare la magistratura milanese dell'inchiesta sui fondi neri IRI attribuita ai giudici di Roma, il direttivo nazionale di Magistratura Democratica ha reso noto un comunicato nel quale si esprime «preoccupazione per una vicenda che sembra singolarmente ricalcare, negli effetti, altre iniziative di sottrazione di inchieste giudiziarie ai giudici milanesi, da piazza Fontana alla P2, e si segnala l'esigenza non solo di un rigoroso accertamento giuridico, ma anche di una vera inchiesta parlamentare che, come è avvenuto per la P2, porti alla luce e sottoponga alla conoscenza ed alla critica pubblica tutti gli aspetti inquietanti di questa vicenda».

«Mentre l'inchiesta milanese — ricorda puntualmente MD — si è sviluppata sulla scorta di dettagliati rapporti della Guardia di Finanza, di copie acquisite dall'Istituto democratico e testimoniali, vertenti su fatti accaduti ed accertati a Milano, che hanno portato fra l'altro al recupero di oltre 140 miliardi di lire a favore del pubblico patrimonio e dell'erario, l'iniziativa dei giudici romani è sorta dietro sollecitazione degli stessi imputati, senza il sussidio di alcuna acquisizione processuale e mediante l'istruttoria prosecuzione di improbabili ipotesi delittuose».

Magistratura Democratica passa quindi ad elencare le basi sulle quali è nato il procedimento romano: un'interrogazione parlamentare missina inviata dai difensori di Petrilli, un verbale del consiglio d'amministrazione IRI, una lettera di Bernabei al PG Sesti.

«Non stupisce che in tale situazione — commenta MD — ben tre sostituti della Procura di Roma, fra i più qualificati e stimati, si fossero rifiutati di promuovere l'azione penale».

«Se a tale complesso di iniziative, caratterizzato da forzature di prassi e di interpretazioni, da interventi autoritari di capi di ufficio si aggiungono le obbligate dimissioni dal processo milanese del sostituto incaricato dell'inchiesta (il dottor Luigi De Ruggiero, ndr) in conseguenza dell'intervento diretto negli atti, in adesione alle tesi difensive degli imputati, del procuratore capo, è difficile allontanare il dubbio che non si possa giungere ad un compiuto ed imparziale accertamento della verità in una vicenda che è certamente da annoverarsi fra le più gravi della storia recente».

«Al di là della protesta in sé per una decisione che MD — e non solo MD — giudica preoccupante, c'è nel testo un

passaggio che fornisce la spiegazione tecnica delle preoccupazioni. È la dotto si parla di «improbabili ipotesi delittuose». Il riferimento è alle accuse di peculato e malversazione sollevate a Roma. Il giudice istruttore di Milano Gherardo Colombo e il PM Luigi De Ruggiero avevano formulato, per gli stessi fatti, le accuse di appropriazione indebita e falso in bilancio. Sono le accuse che si riferiscono a fatti di amministrazione disonesta di società private da parte di amministratori privati. SCAI e Italside, in effetti, per quanto riguarda la partecipazione statale, sono società private, con amministratori che non hanno la veste di pubblici funzionari. I giudici milanesi si erano regolati sulla base di questa considerazione, che MD considera evidentemente corretta. Considerare invece, come hanno fatto i giudici romani e la Cassazione quelle società e quegli amministratori come «pubblici» costitui-

ta una «forzatura» cui il documento si riferisce. E grazie ad essa che si sono potute prospettare quelle «improbabili ipotesi delittuose», quei reati gravi che comportano l'attribuzione dell'inchiesta alla magistratura che li contesta. Proprio come è capitato per l'inchiesta P2: allora la Procura romana contestò a Gelli e soci accuse pesantissime fino alla coesistenza con lo Stato», carta vincente che attrasse nella capitale le inchieste di Milano e di Brescia. Poi, come si sa, quelle accuse non ressero, la P2 andò prosciolta dai reati maggiori, e l'intera faccenda fu archiviata sul piano penale, se non su quello politico.

Si ripeterà la stessa storia? La preoccupazione di MD è dichiarata ed è difficile non condividere il timore che manovre di questa natura siano già in atto.

Paola Boccardo

Delegazione del Senato nel Friuli-Venezia Giulia

Per la minoranza slovena è tempo di decisioni

Dalla nostra redazione TRIESTE — Gli sloveni vivono da secoli sul territorio del Friuli Venezia-Giulia e, dopo il ventennio di violenta snazionalizzazione fascista, attendono ancora una legge di tutela globale sancita dalla Costituzione. Sul problema è stato perso troppo tempo ed altrettanto significativi appare quindi la visita effettuata lunedì e ieri in regione da un gruppo di senatori della commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama. Con i comunisti Gherbez, Battello e Taramelli c'erano anche i rappresentanti del PSI, della DC, del PRI e del MSI che a Trieste, Gorizia ed Udine hanno avuto dei colloqui conoscitivi a livello regionale e delle tre amministrazioni provinciali. Attualmente esistono cinque proposte di legge sulla

minoranza slovena presentate da PCI, PSI, DC, Unione Slovena (attraverso un parlamentare autonomista trentino) e DP. Si fa sempre attendere l'approvazione del disegno di legge governativo e ciò conferma l'impressione che i ritardi non siano dovuti al caso. La commissione senatoriale tende ora alla formulazione di un unico testo di legge. Le difficoltà però non sono poche. La direzione regionale dc auspica la soluzione del problema sloveno ma pone di fatto un freno con l'affermazione che soltanto il progetto democristiano garantirebbe un risultato equilibrato perché tutte le altre proposte sono eccessive. Il presidente dc della Provincia di Udine Englaro ha dato ragione, a titolo personale, ai sindaci di lingua slovena esprimendo disagio

per la latitanza del governo. Il vice presidente della giunta regionale, il socialista Zangheri, si è espresso per un provvedimento omogeneo che comprenda tutte e tre le province interessate, mentre l'assessore all'Istruzione, il repubblicano Barnaba, si è detto favorevole ad un diverso trattamento tra gli sloveni dell'area giuliana e quelli del Friuli con una aperta discriminazione per questi ultimi. Il presidente della Provincia di Trieste, il «melone» Marchio, ha definito gli sloveni dei privilegiati. La «Lista per Trieste» (anche con inserzioni a pagamento) ed altre forze sciolte hanno cercato di alzare ancora una volta il polverone «contro il bilinguismo». Il tentativo è però miseramente fallito.

s. g.

Dopo la sentenza del Consiglio di Stato

Elezioni in Trentino, ora la DC attacca i magistrati

Dal nostro corrispondente TRENTO — La clamorosa decisione del Consiglio di Stato di annullare le elezioni che nel novembre 1983 hanno dato vita al Consiglio provinciale e allo spezzone trentino del Consiglio regionale del Trentino Alto Adige, ha innescato un duro confronto politico. Dopo i primi comprensibili momenti di sorpresa e di sconcerto, le posizioni delle varie forze politiche hanno incominciato a delinarsi con una certa chiarezza. La DC, almeno ufficialmente, si è attestata su un'ambigua linea di astratta rivendicazione delle potestà autonomistiche (il Trentino non può essere trattato come un qualsiasi comunello italiano), ha tuonato Flaminio Piccoli tentando di stendere un velo di silenzio sulle precarie e inconfutabili responsabilità che ricadono sui suoi uomini. Basti pensare che all'udienza conclusiva del

Consiglio di Stato, quella del 23 novembre scorso, nessun legale era presente a garantire l'«difesa» delle istituzioni autonomistiche. I comunisti in un loro comunicato hanno precisato però ancora le accuse al gruppo dirigente democristiano andando al di là del dilemma «elezioni sì, elezioni no». Anche in questa occasione, sostiene il PCI si è voluto utilizzare per proprio tornaconto di parte e personale una vicenda giudiziaria. Sotto accusa quegli «autorevoli esponenti amministrativi» i quali, per sua esplicita ammissione, nei mesi scorsi hanno contattato Sergio Zanetti, il candidato non eletto che con il suo ricorso ha dato il via all'intera vicenda. Questo episodio conferma come nel Trentino, ormai da tempo, operi un gruppo di interesse politico-affaristico, legato in qualche modo ai vertici amministrativi, la cui azione già in altre

occasioni i comunisti hanno pubblicamente denunciato. Di qui il rifiuto di accettare l'impostazione del presidente della Giunta provinciale il quale, dando per scontate e inevitabili nuove elezioni, pretende di continuare a partecipare allo stesso Consiglio provinciale «cancellato» per gestire a proprio piacimento e senza alcun controllo democratico l'attività della Giunta, utilizzando anzi questa occasione per liquidare alcuni scomodi avversari all'interno del gruppo democristiano e della stessa Giunta provinciale. Chi è all'origine delle omissioni e dei voluti, consapevoli silenzi — incalza il PCI — se ne deve andare, e il riferimento è a Mengoni è esplicito. Questa decisa iniziativa dei comunisti si inserisce in un panorama politico estremamente agitato e che, come detto, vede la DC

nettamente divisa. Non è senza significato ad esempio che il presidente della Giunta regionale, appunto il democristiano Angelo Zangheri, si sia dimesso dal Consiglio di Stato e presso la Corte Costituzionale contro la sentenza che ha liquidato il Consiglio provinciale di Trento e rischia di trascinarsi con sé lo stesso Consiglio regionale, con incalcolabili conseguenze sul delicato piano dei rapporti con la minoranza sudtirolese. A questo proposito il PCI ha avanzato la richiesta formale di una rapida convocazione del Consiglio provinciale di Trento e di quello regionale così da consentire alle uniche sedi istituzionali abilitate a farlo, di assumere le eventuali iniziative anche di carattere giudiziario. «Queste ultime — avvertono tuttavia i comunisti trentini — devono corrispondere all'esigenza fondamentale e imprescindibile della trasparenza e della celerità, in un rapporto corretto tra i vari organi dello Stato e comunità sempre al di fuori di ogni patteggiamento e di ogni logica tesa a piegare la magistratura al potere politico, come invece lascia intendere l'ambiguo proclama di Flaminio Piccoli. L'ipotesi è quella di sollevare davanti alla Corte Costituzionale un conflitto di attribuzione tra lo Stato da una parte, la Regione-Provincia dall'altra, sulla base dell'articolo 134 della Costituzione. Resta da segnalare che il presidente del Tribunale di Trento Rocco Ventre, già responsabile dell'ufficio elettorale, ha riaffermato la piena regolarità delle elezioni del novembre 1983 e dei relativi preparativi: esattamente il contrario di quanto sostiene nella sua sentenza il Consiglio di stato.

Enrico Paissan

Comiso, si scioglie il consiglio

COMISO — Con le dimissioni dei consiglieri del PSI, giunte ieri, si va adesso verso lo scioglimento del consiglio comunale di Comiso. Ad avviare questa procedura erano stati i consiglieri comunisti comunisti, seguiti nel loro gesto da quelli del MSI e dall'indipendente di sinistra Paolo Peri (il consigliere a suo tempo eletto nelle liste del PCI e che poi aveva consentito con il suo voto la formazione di una giunta di centro sinistra). Tutto

questo all'indomani del rinnovo del consiglio avvenuto nella primavera del 1983. Quelle elezioni avevano registrato, della nuova situazione creata a Comiso con la costruzione della base dei missili Cruise e nel clima di degrado che è seguito nella vita democratica sinopresenza di ramificazioni mafiose legate agli appalti, una affermazione del PCI che confermava i suoi 14 seggi (su 32). La defezione di Peri consentì la riconferma di una

giunta di centro sinistra guidata dal socialista Salvatore Catalano che però nel corso dell'estate dell'84 entrò in crisi. Una lunga crisi che i partiti di maggioranza (PSI, DC, PSDI) non sono stati in grado di risolvere al punto che è stato possibile eleggere un monocolore comunista di minoranza guidato dal compagno Salvatore Zago. Il centro sinistra, successivamente, è stato in grado di ritrovare una fittizia unità solo per votare, nelle settimane scorse, una mozione di sfiducia a cui però non ha fatto seguito una soluzione della crisi con la costituzione di una nuova giunta. In questi mesi a Comiso i comunisti,

tornati a governare seppur in queste condizioni, dopo una parentesi di cinque anni, hanno impresso una grande vivacità alla vita amministrativa; hanno compiuto significativi gesti nel nome della lotta per la pace e si sono battuti per ristabilire a Comiso un clima democratico profondamente inquinato dalla presenza della base NATO e dagli interessi che ruotano intorno ad essa. Adesso è molto probabile che anche a Comiso si voti nella prossima tornata elettorale.

b. m.